

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 117 - N. 15 • 2ª QUINDICINA • 15 OTTOBRE 1993 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

**SUSSIDIO 1993-94
FORMATIVO**

LA FORMAZIONE PERMANENTE DELLA FAMIGLIA

- 1. La ricchezza della famiglia*
- 2. Vivere è comunicare*
- 3. Fecondità dell'amore e
apertura alla vita*
- 4. Il valore delle cose e del tempo*
- 5. Tempi familiari e impegni esterni*
- 6. La presenza del Signore*
- 7. La famiglia, luogo di vocazioni*

4

Il valore delle cose e del tempo

Partiamo dai fatti

Dalle cronache dei giornali:

— Cinque giovani morti in un incidente stradale la domenica mattina all'alba al ritorno da una serata in discoteca!

— Lunghe code sull'autostrada al ritorno dalle vacanze.

— Finisce in ospedale per una dieta.

— Uccide il padre perché gli nega i soldi per comprare la macchina.

COMMENTO: È il sabato per l'uomo o l'uomo per il sabato?



Corpo della lezione

Può sembrare paradossale, ma è un fatto da tutti sperimentato e riconosciuto che oggi l'uomo, pur disponendo di maggior tempo libero, almeno dal lavoro, rispetto al passato, vive continuamente assillato dal tempo, incalzato dal tempo, incapace spesso di esserne padrone. Ed è pure un fatto confermato dall'esperienza di tutti che egli, pur vivendo in genere in situazioni di benessere economico, o comunque di maggiore benessere rispetto al passato, sente che gli mancano sempre tante cose, sente il bisogno di sempre nuove cose da possedere.

Il rapporto con le cose e con il tempo è un aspetto da considerare attentamente, perché è un fattore che incide notevolmente sul tenore della vita familiare e sulla quantità e la qualità delle relazioni.

Il rapporto con le cose

La cultura sociale in cui oggi viviamo, e da cui tutti, in varia misura, veniamo condizionati, è fortemente segnata da una visione edonistica che pone il piacere, nelle sue varie forme, al vertice della gerarchia dei valori e fa, conseguentemente, del possesso delle cose la condizione necessaria per il raggiungimento del piacere.

Possedere più cose, procurarsi il maggior numero possibile di beni, è garanzia, per provare e raggiungere una quantità sempre maggiore di piacere e di piaceri.

Si viene a determinare così, con le cose, un rapporto quasi idolatrico, che rischia di trasformare il possesso delle cose in **dipendenza dalle cose**: senza cose da possedere e da procurarci non sapremmo vivere, perché verrebbe meno la fonte del piacere.

È dunque una corsa ad **avere sempre di più**, perché il piacere che le cose ci procurano non è permanente, ma è limitato nel tempo, per cui, per provare altro piacere, ci vogliono altre cose.

Da questa visione edonistica discendono anche altri atteggiamenti, mentali e pratici, quali il mito del successo e il consumismo. «Avere successo» è oggi la preoccupazione, l'obiettivo forse socialmente più diffuso. Il senso dell'espressione è, però, tutto materialistico: significa buon inserimento nella società; un posto di lavoro o una occupazione che consenta guadagni elevati, possibilmente anche di un certo prestigio; una rete di relazioni e di «amicizie» importanti, di quelle che contano nella società; una carriera in crescendo, in salita, che consenta di raggiungere livelli più alti nella scala sociale. È pienamente inteso, il successo, nella logica dell'**avere**, non dell'**essere**.

E della logica dell'avere, poi, il consumismo rappresenta il trionfo. Il consumismo è la degenerazione del consumo. Mentre il consumo è in funzione del soddisfacimento dei bisogni, veri, reali, il consumismo è in funzione del consumo, e perciò «inventa» i bisogni

pur di consumare, perché consumare produce piacere.

Nel consumo, la causa è il bisogno e il consumare un effetto; nel consumismo, il consumare è la causa e il bisogno un effetto. Quanti di quelli che oggi diciamo bisogni o esigenze della vita moderna sono in realtà esigenze e bisogni indotti dal consumismo!

È, quella dei bisogni indotti, una catena inarrestabile, che rischia di asservirci, se non siamo attenti a spezzarla.

In questa corsa ad avere e a consumare di più, i bisogni e le esigenze, personali e familiari, si moltiplicano e, per poterli soddisfare, occorre guadagnare di più. Lo stipendio, il salario, le entrate ordinarie non bastano più. Ci vuole qualche altra entrata: il lavoro della donna, allora, diventa una necessità, il doppio lavoro un'opportunità da non perdere. Questo, naturalmente, significa anche tempo, tempo da dedicare al lavoro e da sottrarre perciò ad altre esigenze.

Il rapporto con il tempo

Il rapporto con il tempo è, dunque, per molti aspetti, una variabile del rapporto con le cose, un riflesso cioè dell'importanza che attribuiamo alle cose: se per noi contano certe cose, gestiamo il nostro tempo in maniera da poterne ad esse dedicare.

L'importanza, perciò, che attribuiamo al lavoro (perché significa guadagno, che a sua volta significa consumo) ci induce a sottrarre tempo ad altre cose e magari non ne troviamo, o ne troviamo poco, per la famiglia e per noi stessi.

L'esperienza, infatti, che in genere oggi abbiamo al riguardo, è quella di sentirci **schiavi**, non **padroni** del tempo. Oltre che di lavoro, le nostre giornate sono oggi piene, sempre più piene di preoccupazioni e impegni vari: visite mediche per la cura e la prevenzione delle malattie, riunioni a scuola per conferire con gli insegnanti dei propri figli, scadenze per il pagamento delle bollette ENEL o

SIP, rinnovo della polizza di assicurazione o del bollo della patente, appuntamenti con il consulente per la dichiarazione dei redditi, riparazioni di guasti agli elettrodomestici o alla conduttura dell'acqua, e tanti, tanti altri impegni.

È un correre dietro ad appuntamenti e a scadenze che, oltre a sottrarre tempo, stanca e logora fisicamente e mentalmente e compromette quindi a volte anche il tempo del riposo.

A questo va aggiunto l'uso «consumistico», non personalizzato, che spesso facciamo del tempo libero: lo riempiamo non di hobbies o di occupazioni che corrispondono ai nostri interessi, ma di passatempi preconfezionati, di divertimenti offerti dall'industria del tempo libero, o di ore di programmi televisivi fruiti a volte indiscriminatamente.

Riguardo alla televisione, essa ha una presenza generalmente «invadente» nelle famiglie: resta accesa per ore, rubando al dialogo e all'intimità familiare tempi preziosi, quali quello della cena o del dopocena. Il telecomando è stato poi la trovata più «geniale»: ci risparmia di alzarci dalla poltrona e così possiamo comodamente passare dal varietà al telegioco di Mike Bongiorno o alla 249ª puntata della telenovela.

È una specie di dipendenza, per cui accendiamo il televisore anche se non ci sono programmi che ci interessano.

C'è poi una maniera di trascorrere il tempo libero che diventa una nuova forma di impegno: è il tempo dedicato a corsi di sport, di danza, di musica, che sono sì espressione e frutto di interessi personali, ma che assumono in genere la regolarità e il ritmo dell'impegno e perdono quindi la spontaneità dell'occupazione «libera».

Padroni del tempo e delle cose

Abbiamo presentato gli aspetti forse più accentuatamente problematici e pregiudizievole per la famiglia del rapporto con le cose e col tempo. Ma sono queste delle realtà e delle tendenze che, con il peso delle mentalità e dei comportamenti socialmente diffusi, condizionano le famiglie, anche quelle cristiane, e ne mettono a dura prova la determinazione di essere una «comunità di persone».

Si tratta di rendersi pienamente conto che la gestione delle cose e del tempo non è indifferente per la qualità della vita familiare e che il rapporto con le cose e con il tempo è positivo, se l'uomo riesce ad esserne padrone.

PAROLA DI DIO

Lc 16,9-11

«Io vi dico: ogni ricchezza puzza d'ingiustizia: voi usatela per farvi degli amici; così, quando non avrete più ricchezze, i vostri amici vi accoglieranno presso Dio.

Chi è fedele in cose di poco conto e fedele anche nelle cose importanti. Al contrario, chi è disonesto nelle piccole cose e disonesto anche nelle cose importanti.

Perciò, se voi non siete stati fedeli nel modo di usare le ricchezze di questo mondo chi vi affiderà le vere ricchezze?».

Mt 6,19-21,25

«Non accumulate ricchezze in questo mondo. Qui i tarli e la ruggine distruggono ogni cosa e i ladri vengono e portano via. Accumulate piuttosto le vostre ricchezze in cielo. Là, i tarli e la ruggine non le distruggono e i ladri non vanno a rubare. Perché, dove sono le tue ricchezze, là c'è anche il tuo cuore».

«Perciò io vi dico: non preoccupatevi troppo del mangiare e del bere che vi servono per vivere, o dei vestiti che vi servono per coprirvi. Non è forse vero che la vita è più importante del cibo e che il corpo è più importante del vestito?».

Rm 12,2

«Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente. Sarete così capaci di comprendere qual è la volontà di Dio, vale a dire quel che è buono, a lui gradito, perfetto».

Mt 5,1-12: Le beatitudini: valori cristiani

Mt 25,14-29: Parabola delle monete d'oro

PAROLA DELLA CHIESA

Gaudium et Spes 61,1-2

Oggi vi è più difficoltà di un tempo nel ridurre a sintesi le varie discipline del sapere e le arti. Mentre infatti aumenta il volume e la diversità degli elementi che costituiscono la cultura, diminuisce nello stesso tempo la capacità per i singoli uomini di percepirla e di armonizzarla organicamente, cosicché l'immagine dell'uomo universale diviene sempre più evanescente. Tuttavia, ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono i valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono tutti fondati in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo.

La famiglia anzitutto è come la madre e la nutrice di questa educazione; in essa i figli, vivendo in un'atmosfera d'amore, apprendono più facilmente il retto ordine delle cose, mentre coltivate forme culturali vengono quasi naturalmente trasfuse nell'animo dell'adolescente che si sviluppa.



PAROLA DI DON BOSCO

MB 15,525-526

Conferenza ai Cooperatori di Lucca (8 aprile 1882).

...Ma veniamo un tantino alla pratica. Uno avrà mille franchi di rendita e di ottocento può onestamente vivere; orbene i duecento che avanzano cadono sotto le parole: *Date eleemosynam.*

— Ma una necessità impreveduta, una fallanza nel raccolto, una disgrazia nel commercio... — ma sarete ancora in vita allora? E poi Iddio, che al presente vi aiuta, non vi aiuterà specialmente se avrete dato per amor suo? Io dico che chi non dà il superfluo, ruba al Signore e, con San Paolo, *regnum Dei non possidebit.*

— Ma la mia casa è povera; ho bisogno di rinnovare certe suppellettili già troppo vecchie e non più secondo il gusto che corre. — Se permettete, entro con voi nella vostra casa. Veggo là suppellettili molto ricercate, qui una tavola fornita di ricchi servizi, altrove un tappeto ancor buono. Non si potrebbe lasciar di cambiare questi oggetti, e invece di ornare i muri e la terra, coprire tanti poveri giovanetti, che soffrono e che pure sono membra di Gesù Cristo e tempio di Dio? Veggo là risplendere argento e oro e ornamenti tempestati di brillanti.

— Ma sono una memoria... — Aspettate voi che vengano i ladri a rubarveli? Voi non li usate, nè vi sono necessari. Prendete questi oggetti, vendeteli e datene il prezzo ai poveri: voi li date a Gesù Cristo, ed acquistate una corona in cielo. In questo modo non isquilibrare punto le vostre sostanze, nè vi levate il necessario.

MB 4,439

— Non mandate al domani il bene che potete fare oggi, perché forse domani non avrete più tempo.

— Facciamo in guisa di star bene in questo mondo e nell'altro.

Si tratta anche di puntare ad un tenore di vita familiare (non solo economico) che privilegi le persone rispetto alle cose, le relazioni rispetto al possesso e al consumo, l'essere rispetto all'avere.

Certo, non si possono formulare prescrizioni o ricette sulle cose da possedere o da consumare o su come impiegare il tempo. Ognuno, ogni famiglia farà le scelte che riterrà opportune. L'importante è, però, anche in questo campo, avere degli orientamenti di fondo, che non potranno non tradursi in alcune scelte piuttosto che in altre.

● E il primo orientamento è quello di **considerare le cose non come un fine, ma come un mezzo.** Non si tratta certo di demonizzare le cose: le cose hanno un valore, ma un valore strumentale; sono mezzi per vivere, per vivere anche bene, ma mezzi, non possono essere elevate all'ordine dei fini. È l'avere per avere, l'avere fine a se stesso, che costituisce una degenerazione morale; ma l'avere in funzione dell'essere è una saggia impostazione del rapporto con le cose.

● Più che all'avere, quindi (ed è questo un secondo orientamento), si tratta di essere attenti e di **puntare alla qualità della vita**, che dipende sì dall'avere il necessario per vivere, dipende da certe situazioni esterne, ambientali, di maggiore o minore vivibilità, ma dipende soprattutto dalla ricchezza interiore delle persone, dagli interessi che si coltivano, dai valori in cui si crede e per cui ci si impegna, dalle relazioni con gli altri, dal significato che si dà alle esperienze e al rapporto con la realtà.

● Qualità della vita significa anche stile di vita. Un positivo rapporto con le cose porterà ad educarsi e ad **orientarsi a un tenore di vita** (economico) **che eviti lo spreco** e il consumo smodato. C'è parecchio da rivedere nello stile di vita delle nostre famiglie. Tante spese e consumi sono spesso superflui e li facciamo o per conformismo o per stupida ostentazione. Lo spreco, soprattutto, è un peccato sociale che suona come schiaffo a coloro che soffrono la fame, e che nessuna coscienza, perciò, può accettare o giustificare.

● Le cose che possediamo, anzi (ancora un orientamento), oltre che servire per la nostra famiglia, possono anche diventare **occasione di solidarietà e di condivisione** con chi è nel bisogno. Si tratta di guardare e di aprire il cuore a chi vive in condizioni peggiori delle nostre. E questo non è un discorso che vale solo per i ricchi: qualsiasi famiglia (a meno che non versi in situazioni di particolare disagio) può destinare, pro-

PREGHIAMO

Signore, è un uomo che vuole parlarTi di molti che stanno percorrendo l'ultimo tratto della loro vita terrena. Con Te non possiamo dire «ai miei tempi le cose erano diverse». Tu sei il Tempo e non hai età. Tu sei la Vita e la doni sempre a piene mani. E l'uomo nonostante i millenni è sempre lo stesso. Anche se è facile per noi lamentarci di qualche cosa, ora non vogliamo farlo; ma vogliamo solo pregarTi di farci sentire viva la presenza di Maria, Tua Madre in questi anni difficili della nostra esistenza. Per quelli che non sanno trovare consolazione. Per quelli che sono abbandonati dai familiari. Per quelli che, pieni di acciacchi, non possono uscire di casa. Per quelli che ancora si rendono utili alla società umana e con la loro esperienza sono portatori di serenità e di pace. Per quelli di noi che non hanno un nipotino da accompagnare a scuola. Per questi e per tutti gli altri ancora.

grammaticamente, una parte anche piccola dei suoi beni, delle sue entrate, all'aiuto a favore di fratelli in difficoltà, vicini o lontani.

Anche il rapporto con il tempo richiede qualche preciso orientamento.

● Anzitutto **gestire in maniera saggia il tempo**, programmandone e razionalizzandone l'impiego in funzione delle cose che per noi contano, che riteniamo importanti: in funzione, per esempio, delle nostre esigenze personali (qualche hobby, qualche interesse, la lettura), delle nostre esigenze spirituali (la contemplazione, la meditazione, la preghiera), delle relazioni con i nostri cari.

● Evitare, quindi, **lo spreco del tempo**, quella maniera oziosa di trascorrere il tempo o di occuparlo in una maniera qualsiasi, senza una scelta motivata, corrispondente a nostre esigenze, permanenti o momentanee.

● Imparare, infine, a **fare dono del proprio tempo** agli altri. Donare il nostro tempo è una delle cose che più ci costano (soprattutto oggi che il tempo è diventato così prezioso), perché non è donare qualcosa, ma è donare noi stessi. Il tempo donato, però, non è un tempo perduto, ma un tempo pienamente valorizzato: forse non ne vediamo subito i frutti, ma è certamente un tempo fecondo.

Per un cammino

Qualche indicazione ci sembra ora opportuna perché l'impegno di conversione diventi un cammino, personale e familiare, di maturazione e di crescita.

1) Saper **discernere i bisogni reali dai bisogni indotti**: è questa un'esigenza per la quale tutti, in famiglia, ci si deve aiutare a far luce. Ovviamente non c'è un elenco di bisogni indotti che possiamo consultare: stare a noi valutare e capire quali bisogni sono veri e quali no.

2) **Scoprire e fare proprio il valore evangelico della povertà**, come impegno e capacità di rinuncia al superfluo e come scelta di maggiore libertà. La povertà di cui parla il Vangelo («Beati i poveri») non significa miseria, ma un tenore di vita dignitoso e al tempo stesso semplice, nel quale non manchi il necessario per vivere ma in cui si riconosca che i veri beni sono quelli promessi dal Signore. È, dunque, uno stile di vita semplice, che porta ad apprezzare (per sé e per gli altri) il bene delle cose temporali sapendo che esistono beni più grandi.

3) **Liberarsi dai condizionamenti del conformismo e della moda**, abituarsi cioè a fare le cose, a fare delle scelte, a prendere delle decisioni, senza badare a quello che pensa o dice la gente. Si tratta di educarsi al coraggio delle proprie scelte, a fondarle sulle proprie convinzioni e non sul consenso degli altri.

4) **Vivere il senso cristiano del tempo come «Kairòs»**, come opportunità offerta all'uomo per realizzare la sua vocazione. Il tempo storico non è una quantità di anni, di mesi o di giorni da riempire comunque; è un'occasione,

anzi una serie di occasioni che dobbiamo saper valorizzare per realizzarci pienamente come persone, come figli di Dio, come sposi, come genitori, come fratelli. Il tempo è il **nostro**, quello a noi concesso, con la varietà delle circostanze nelle quali e grazie alle quali possiamo realizzare quello a cui siamo chiamati. È il kairòs, il tempo che urge e che ci insegna a non sprecare le opportunità che quotidianamente il Signore ci offre per farci cooperatori del Suo Regno.

E ORA... LA PAROLA AL CENTRO

Riferendoti all'ambiente in cui opera il tuo Centro:

Vedere: rendersi conto della situazione

Giudicare: come giudicarla...

Agire: cosa pensi di fare?

5

Tempi familiari e impegni esterni

Partiamo dai fatti

Recenti ricerche hanno dimostrato che la televisione, la baby-sitter del 2000, uccide il cervello dei bambini. Le capacità intellettive diminuiscono in maniera direttamente proporzionale al tempo trascorso davanti al televisore che inoltre, secondo studi fatti negli Stati Uniti, non ha assolutamente potere catartico nei confronti della violenza (come alcuni sostenevano), ma anzi la stimola.

Le nuove generazioni cresciute davanti al video, educate non più dai genitori, ma da questo elettrodomestico, rischiano di rimanere eterni bambini incapaci a prendere decisioni e responsabilità autonome.

Avremo un futuro senza più adulti e genitori?

Corpo della lezione

Abbiamo in precedenza accennato ai fattori soggettivi, personali, che possono rendere problematico il dialogo all'interno della famiglia. Ma oltre a questi, ci sono anche dei fattori oggettivi, riconducibili a certe situazioni reali nelle quali ci troviamo a vivere e che non poco condizionano il dialogo e le relazioni familiari.

Si tratta di situazioni per lo più «nuove», frutto cioè dell'evoluzione del costume e dell'impostazione della vita odierna, nelle quali ci troviamo dentro e di cui non riusciamo forse a vedere pienamente le ripercussioni, i riflessi, sulla vita delle persone e delle famiglie.

Stiamo poco insieme. Perché?

È facile oggi, da parte di tutti, constatare (e lo facciamo magari con dispiacere, con un senso di rammarico) che trascorriamo poco tempo insieme come famiglia. Ci viene difficile ritrovarci tutti a casa in una stessa frazione della giornata. Lo facciamo, in genere, a pranzo e a cena, ma questi tempi, spesso, vuoi per la stanchezza vuoi perché preferiamo accendere il televisore, non li dedichiamo all'incontro fra noi, al dialogo in famiglia.

Stiamo poco insieme come famiglia, e le ragioni sono naturalmente molteplici; ma alcune situazioni oggi abbastanza diffuse e frequenti costituiscono dei fattori determinanti.

● Oggi conduciamo tutti **un ritmo di vita piuttosto frenetico**: le cose da fare sono sempre tante e il tempo a nostra disposizione non ci basta. È vero che abbiamo più mezzi rispetto al passato, che con l'automobile, con l'aereo, col telefono e col computer facciamo molto più rapidamente cose che una volta richiedevano più tempo; ma è pur vero che, sapendo di disporre di questi mezzi, facciamo oggi e ci permettiamo molte più cose che in passato non potevamo neanche immaginare. Prendiamo più impegni, fissiamo più appuntamenti perché sappiamo che i mezzi ce lo consentono; ma intanto le nostre giornate si fanno sempre più piene e il ritmo più accelerato.

Il lavoro, come abbiamo avuto occasione di notare, comporta oggi più impegno e più dedizione, ma anche le esigenze personali e familiari sono cresciute e volerle soddisfare richiede tempo ed energie.

Il vivere di oggi, poi, si è fatto più complicato, più denso di occupazioni e di preoccupazioni, da quelle per la salute a quelle per il fisco, e una crescente burocratizzazione assilla di sempre nuovi adempimenti le persone. Ci troviamo a dovere sbrigare sempre tante faccende e gli impegni esterni alla famiglia si fanno sempre più numerosi e più pressanti.

● Fra le situazioni che non agevolano e che anzi fortemente condizionano il ritrovarsi insieme come famiglia, un'attenzione particolare merita **il lavoro extradomestico della donna**. Anche se la disoccupazione, secondo le statistiche, raggiunge percentuali maggiori fra la popolazione femminile, la donna che lavora fuori casa, a tempo pieno o part-time, è un dato di fatto che riguarda oggi moltissime famiglie. È anche questo un «segno dei tempi», frutto e riflesso dell'emancipazione della donna, della presa di coscienza della pari dignità sociale della donna rispetto all'uomo.

Il lavoro extradomestico è certamente, per la donna, occasione e fonte di realizzazione personale: essa si esprime attraverso il lavoro, mette a frutto le sue doti e le sue capacità, porta nell'ambiente di lavoro le dimensioni della sua femminilità, si riconosce utile alla società e sente di valere anche al di fuori delle mura

domestiche. Col suo lavoro la donna contribuisce al sostegno economico della famiglia e anche questo concorre a farla sentire più realizzata.

Ma è innegabile che il lavoro fuori casa della donna è fonte di disagi per la vita familiare. La sua presenza ridotta a casa impone una redistribuzione di compiti fra tutti i membri della famiglia, cosa non sempre agevole. Al lavoro fuori casa si aggiunge, per la donna, il lavoro domestico, la cui conduzione, anche se collaborata a casa dal marito e dai figli, grava soprattutto su di lei, per cui, quando è a casa, ha sempre tante cose da fare e a cui pensare.

Se la donna ha, poi, un lavoro a tempo pieno, la sua presenza a casa è ancor più ridotta e il clima di famiglia ne risente: diventa più arido, più freddo, più teso. Ne risentono anche le persone, i figli in particolare, per la cui crescita la presenza fisica della madre, soprattutto nell'età infantile, è fondamentale.

Il disagio, d'altra parte, non è dato solo dalla quantità (ridotta) di tempo disponibile per la famiglia; è dato anche dalla qualità della presenza della donna in famiglia. Se, quando è a casa, essa è assillata dalle cose da fare o si porta dietro e dentro i pensieri e i problemi del suo lavoro extradomestico, difficilmente avrà tempo disponibile, serenamente disponibile, da dedicare ai suoi cari.

● Un fattore ancora, strettamente legato alle situazioni di cui abbiamo detto, è **il frequente verificarsi, in famiglia, di impegni paralleli**. Il marito da una parte, la moglie dall'altra, ora per esigenze personali, di relazione o di altri interessi sociali, si ritrovano spesso, contemporaneamente o in orari diversi, impegnati in ambienti diversi. Anche i figli, man mano che crescono, sono presi dai loro «impegni»: si tratta, magari, prima delle semplici festicciole a casa dei compagni, poi degli impegni di studio, di partecipazione a un gruppo, dell'attività sportiva o del corso di danza, ma anche loro hanno le loro ragioni e le loro «necessità» di uscire di casa in certi orari, coincidenti o non con quelli dei genitori.

Comporre tutti questi impegni e conciliarli con l'esigenza di stare insieme come famiglia diventa oggi sempre più problematico.

PAROLA DI DIO

Lc 10,38-42

«Mentre era in cammino con i suoi discepoli Gesù entrò in un villaggio e una donna, che si chiamava Maria, lo ospitò in casa sua.

Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata. Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva.

Allora Marta si fece avanti e disse:

— Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata da sola a servire? Dille di aiutarmi!

Ma il Signore le rispose:

— Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose! Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela porterà via».

At 2,42-47: Vita della prima comunità cristiana

Fil 1,12-21: S. Paolo in carcere evangelizza

Mt 12,46-50: I veri parenti di Gesù

La sfida dei «tempi familiari»

È, perciò, una vera sfida per le famiglie quella di trovare, nell'odierno tenore di vita, dei tempi da dedicare alle relazioni familiari. Tante situazioni, come abbiamo visto, condizionano o compromettono questo bisogno: situazioni che spesso ci superano o che non possiamo facilmente cambiare come vorremmo.

Non dipende da noi, per esempio, se il lavoro richiede oggi più dedizione e più competenza; non dipende da noi se il vivere civile è oggi com-

plicato da una crescente burocratizzazione.

Se non possiamo sfuggire a certe situazioni, comunque, possiamo però proporci degli orientamenti chiari ed educarci a gestire i nostri impegni esterni in maniera oculata, programmandoli e coordinandoli con quelli dei nostri cari, in maniera da ricercare degli spazi agli incontri familiari.

● Il primo sforzo da compiere in questa direzione è certamente di natura mentale: si tratta di convincersi che **le relazioni familiari esigono dei tempi da dedicare specificamente ad essi** (cosa su cui abbiamo in genere una convinzione superficiale, per cui lasciamo al caso, all'intreccio delle circostanze, la possibilità di ritrovarci insieme come famiglia). Le relazioni familiari esigono dei tempi di presenza in famiglia: una presenza anzitutto qualitativa, non sterile, non disattenta, fatta di vero incontro interpersonale, di viva comunicazione; ma una presenza anche quantitativa, non veloce, non rara, non limitata a qualche ritaglio di tempo, una presenza che non sia e non sembri casuale, ma voluta, intenzionale, perché collocata in un tempo per essa appositamente previsto.

Sia la relazione di coppia, sia la relazione genitori-figli hanno bisogno di tempi specifici di incontro. Sarà bene, allora, programmarli questi tempi, non lasciarli al caso, fissando magari degli appuntamenti col marito, con la moglie, con i figli, con i genitori, così come fissiamo appuntamenti con il medico o con il consulente.

● Fra i tempi familiari, non sono da trascurare **i tempi della distensione**. Ritrovarsi tutti insieme come famiglia a trascorrere spensieratamente qualche ora è un'esperienza davvero bella, gratificante per tutti, adulti e ragazzi, un'esperienza che apre i cuori, infonde fiducia e gioia, fa crescere la comunione familiare. Ne era profondamente convinto Don Bosco, quando agli educatori suggeriva di essere presenti e di partecipare alla ricreazione, ai giochi dei loro ragazzi, ben sapendo che tali momenti sono determinanti per creare un rapporto di fiducia fra educatori ed educandi.

Se questo vale per gli educatori in genere, quanto più è valido per i genitori! Si può scegliere di vedere insieme un film o di fare un gioco ideato dai

figli, di effettuare un'escursione in montagna o al lago o di fare una partita al monopoly o a carte: l'importante è stare insieme in maniera spensierata e gioiosa.

● E non sono da trascurare nemmeno **i tempi della festa**. Le varie ricorrenze familiari (compleanni, onomastici, anniversari di matrimonio o di battesimo) o altri eventi lieti sono le occasioni più propizie per far festa in famiglia. Una festa che dica e che significhi quanto sono importanti per noi i nostri cari, quanto ci sentiamo vicini alle loro cose e alle loro vicende. Una festa, perciò, ricca di cuore, di vivacità, di segni, di gesti di attenzione (sorpresa, pensiero, omaggi floreali, il pranzo o la cena preparati secondo il gusto del festeggiato, addobbo festoso della stanza da pranzo, chitarra, giochi, canzoni e quanto la nostra fantasia riesce ad escogitare). Non una festa consumistica, convenzionale, fredda, fatta solo di regali e della cena in pizzeria o al ristorante.

Anche i tempi della festa consolidano i legami familiari, riempiono e uniscono i cuori, creano un clima familiare sereno e gioioso.

● Un altro sforzo e impegno sarà quello di fare attenzione a che **i ritmi del proprio lavoro non compromettano le relazioni familiari**. Certo non sempre possiamo regolare o determinare noi la quantità o l'intensità del nostro lavoro: ci sono, in genere, dei periodi più pesanti ed altri più leggeri. Ma, specialmente se facciamo un lavoro indipendente o un doppio lavoro, possiamo programmarlo in modo da evitare ritmi stressanti, proibitivi, condizionanti ogni altra esigenza; possiamo, soprattutto, evitare di prendere troppi impegni di lavoro, magari per la facile tentazione di guadagnare di più.

● Per quanto riguarda, in particolare, **il lavoro extradomestico della donna**, è opportuno in primo luogo considerare in che misura esso condizioni le relazioni familiari e l'esercizio della maternità. Considerato, infatti, il valore positivo che il lavoro ha per la donna, si tratta in genere di impostare la vita familiare (condividendo alcuni compiti domestici) in maniera che il ruolo che la donna ha nella famiglia risulti conciliabile con il suo lavoro. Qualora, però, il lavoro

PAROLA DELLA CHIESA

Familiaris Consortio 22,4-5

Se dev'essere riconosciuto anche alle donne, come agli uomini, il diritto di accedere ai diversi compiti pubblici, la società deve però strutturarsi in maniera tale che le spose e le madri non siano di fatto costrette a lavorare fuori casa e che le loro famiglie possano dignitosamente vivere e prosperare, anche se esse si dedicano totalmente alla propria famiglia.

Si deve inoltre superare la mentalità secondo la quale l'onore della donna deriva più dal lavoro esterno che dalla attività familiare. Ma ciò esige che gli uomini stimino ed amino veramente la donna con ogni rispetto della sua dignità personale, e che la società crei e sviluppi le condizioni adatte per il lavoro domestico.

La Chiesa, col dovuto rispetto per la diversa vocazione dell'uomo e della donna, deve promuovere nella misura del possibile nella sua stessa vita la loro uguaglianza di diritti e di dignità: e questo per il bene di tutti, della famiglia, della società e della Chiesa.

PAROLA DI DON BOSCO

I genitori, assieme ai figli, nel sistema di Don Bosco mettono in moto tutta una serie di attività che vivacizzano la famiglia, e invitano amici, parenti e vicini alla partecipazione. Organizzano e animano i giochi e i divertimenti più vari; o almeno riconoscono ai giovani il diritto di essere giovani e perciò di amare l'allegria e il dinamismo, e in concreto li aiutano fornendo loro mezzi, tempo, ambienti per divertirsi. Perciò di volta in volta una famiglia di spirito salesiano sa cogliere tutte le occasioni (onomastici, compleanni, anniversari, matrimoni, nascite, feste religiose e civili...) per fare *(non solo per consumare) divertimenti*, per produrre attivamente giochi, scherzi, mimi, scenette, recitazione, canti e cori, musiche e danze, passeggiate, gite, pratica delle discipline sportive. Così mettono in pratica quel che scrive Don Bosco: «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati».

(N. Palmisano)

Un cammino di semplicità - pag. 61)

della donna sia tale da compromettere notevolmente la sua presenza in famiglia e l'esercizio della sua maternità, bisognerà ridimensionare (o anche lasciare per un certo periodo) il suo lavoro e non sacrificare ad esso il ruolo familiare. (È ovvio che il discorso si aprirebbe anche a considerazioni politiche, circa possibili interventi dello Stato a sostegno delle lavoratrici-madri, ma non possiamo qui dare spazio ad esse).

Per crescere come famiglia

La sfida dei tempi familiari e della loro armonizzazione con gli impegni esterni esige delle convinzioni e dei proponimenti precisi.

1) Confermarci nella convinzione che **l'amore del prossimo ha i suoi primi destinatari nei nostri cari**. Sono i nostri cari il nostro prossimo più prossimo: verso di loro, in primo luogo, siamo chiamati a vivere la carità cristiana, quella pienezza di amore che vuole il bene totale dell'altro. Ma non sempre, nei fatti, siamo coerenti con questa verità: a volte vediamo più le ragioni degli altri che quelle dei nostri cari, più i bisogni di altri che quelli dei nostri familiari; gli altri non li facciamo aspettare, i nostri cari invece sì. È, invece, anzitutto nei nostri cari che dobbiamo vedere il volto di Gesù che chiede di essere amato.

2) **Educarci al senso della famiglia**, sviluppando dentro di noi quella prospettiva, quell'ottica familiare, nella quale valutare i riflessi delle nostre scelte e dei nostri impegni. Senso della famiglia è presenza dei nostri cari in noi, attitudine e disponibilità a cogliere immediatamente le ripercussioni familiari di quello che facciamo o pensiamo di fare, è superamento della prospettiva individuale. In questa prospettiva familiare, che ovviamente non mortifica quella personale, dovremo abituarci a valutare i nostri impegni (anche quelli ecclesiali), le nostre scelte, le nostre esigenze di relax e di divertimento.

PREGHIAMO

Signore, è una mamma che vuole parlarTi delle mamme. Tu sai che spesso dobbiamo coprire molte cose, capire molte altre, soffrire dubbi e incertezze. Tra le nostre braccia accogliamo i piccoli e non di rado i grandi. Ma a volte siamo deboli e non riusciamo a stringere tutto e tutti. Ci assale lo scoraggiamento e la delusione, e quando arriva lo sconforto possiamo spingerci fino alla spregiudicatezza. Ma noi vogliamo donare vita e gioia e abbiamo bisogno di un po' del coraggio della Tua Mamma, come quando ce la donasti sotto la croce.

3) **Proporci dei periodici momenti di verifica** della relazione coniugale e delle relazioni familiari. In una famiglia che vuole crescere nella comunione c'è bisogno, di quando in quando, di fare il punto, di vedere come stanno andando le cose. Ne hanno bisogno i coniugi, per verificare il loro rapporto di coppia; ne hanno bisogno genitori e figli per verificare l'insieme delle relazioni familiari. Sono momenti di verità, momenti in cui ci si aiuta a prendere coscienza delle nostre carenze, delle nostre imperfezioni nell'amore, e ci si impegna a migliorarci con l'aiuto e la comprensione dei nostri cari.

E ORA... LA PAROLA AL CENTRO

Riferendoti all'ambiente in cui opera il tuo Centro:

Vedere: rendersi conto della situazione

Giudicare: come giudicarla...

Agire: cosa pensi di fare?



La presenza del Signore

Partiamo dai fatti

Sono stato stimolato a scrivere da un articolo sulla religiosità dei giovani apparso sulla vostra rivista. Ecco la mia esperienza. Inizio subito con il dire che non frequento la Chiesa, nè mi interessa approfondire il discorso religioso, non ci credo più! Da piccolo (ora ho 20 anni) come quasi tutti i bambini ho frequentato l'oratorio della mia parrocchia, ci stavo bene, giocavo a pallone, mi incontravo con gli amici, facevo delle gite. Quando ho iniziato a crescere e a pormi i primi interrogativi sulla vita, sull'esistenza di Dio, su chi era questo Dio, sono venute le crisi. La mia famiglia è una famiglia cosiddetta cristiana, i miei vanno a messa tutte le domeniche, «santificano le feste» come si dice, ma tutto finisce qui. Quando dicevo a mio padre che volevo fare il medico per curare i lebbrosi in Africa mi rispondeva che dovevo piuttosto pensare a un posto sicuro, così mi assicuravo l'avvenire. E così per tante altre cose. Alla fine mi sono chiesto: ma perché allora va in Chiesa se poi vive come se Dio non esistesse? Forse Dio non esiste ed è una favola che raccontano ai bambini per farli stare buoni! E così ho smesso di credere e di andare in Chiesa.

Corpo della lezione

Fra le relazioni che fondano la vita familiare, ce n'è una che può alimentare e dare significato a tutte le altre: è la relazione col Signore.

Quella del Signore è una presenza speciale nella famiglia: Lui non siede a tavola con noi, non Lo abbracciamo, non Lo incontriamo nel corridoio, ma se Lui c'è (e che ci sia dipende solo da noi, perché Lui vuole esserci), misteriose energie vivificano la nostra capacità di amare, di donarci, di fare comunione.

È una presenza speciale la Sua, perché la relazione con Lui non solo non diminuisce le altre relazioni, ma le permea, le arricchisce, le dilata, le eleva alla potenzialità massima. È una presenza misteriosa, ma reale, vera, come l'ossigeno che non vediamo ma intanto riempie i nostri polmoni. È una presenza discreta, che si offre ma non si impone, pronta a mettersi da parte se da noi rifiutata. È una presenza da scoprire, ma anche da coltivare.

Quale Testimonianza

Eppure questa presenza non sempre brilla, non sempre si percepisce nelle famiglie. Anche nelle famiglie cristiane, nelle famiglie praticanti, lo stile di vita, molte volte, non è profondamente e vivibilmente segnato dalla presenza del Signore.

In tante cose, in tante occasioni, questa presenza non si intravede o resta opaca. Nel valutare, per esempio, le cose (fatti, esperienze, situazioni), nel programmare e nel fare delle scelte (nel campo del lavoro, dei consumi, delle relazioni), ci la-

sciamo facilmente guidare da **calcoli** e da **criteri esclusivamente umani**, da considerazioni e ragioni conformi al pensare degli uomini ma poco permeate di visione evangelica, di visione cristiana. Stentiamo a capire che anche in certe cose (due esempi veloci: il modo di vestire, il cenone di Capodanno) c'entra il Vangelo, c'entra la nostra fede.

● Presi e guidati da criteri umani, che spazio lasciamo nella nostra vita alla **fiducia nella Provvidenza**? Con la nostra mentalità educata alla logica, nel fare le cose calcoliamo, consideriamo mezzi e forze, prevediamo, programmino (tutte cose legittime, ovviamente), ma poco ci sorregge poi la fiducia nell'aiuto del Signore. Se si verifica un imprevisto, se le cose vanno diversamente da come noi ci aspettavamo, ci manca quella sagacia e santa «audacia» di credere che il Signore ci è vicino, che ci sostiene e vuole sempre il nostro bene.

● E come viviamo in famiglia **alcuni privilegiati momenti dello Spirito**, quali il Battesimo, la Prima Comunione, la Cresima? Li viviamo nella fede come occasioni particolari in cui la Grazia visita le nostre famiglie o ci lasciamo prendere dalle consuetudini sociali e dalla laicizzazione consumistica, per cui le preoccupazioni dei vestiti, dei festeggiamenti, dei regali, prendono il sopravvento sull'evento spirituale? Ci prepariamo, per esempio, con qualche momento di preghiera e di meditazione familiare, a vivere come famiglia queste occasioni dello Spirito?

● E la preghiera? Troviamo degli **spazi per la preghiera personale e familiare**? È vero che incontriamo oggi obiettive difficoltà a pregare (tempo che non basta, mancanza di silenzio, impegni, contrattamenti che fanno saltare i programmi); ma è per noi la preghiera una esigenza viva per cui, anche se in maniera non proprio regolare, ci sforziamo di cogliere le più varie occasioni per entrare in dialogo col Signore? Ci aiu-

tiamo, in famiglia, a procurarci degli spazi di ascolto interiore nei quali cercare di discernere, anche nel quotidiano intreccio delle vicende, la volontà del Signore?

● Forse ci capita anche di provare un certo disagio, un certo **imbarazzo nel testimoniare la nostra fede** di fronte agli altri. Ci si presentano certamente varie occasioni, a casa nostra o altrove, per esprimere con i segni o con le parole la nostra fede; ma a volte, o per rispetto umano o per paura di essere criticati o non capiti, diamo una testimonianza molto timida o addirittura preferiamo non esporci.

Eppure nella famiglia è presente e operante il Sacramento del matrimonio, quell'azione soprannaturale della Grazia che consacra l'amore umano, lo alimenta e lo consolida, lo eleva secondo il modello dell'amore di Cristo.

La Grazia opera invisibilmente e modella la comunità familiare come «chiesa domestica», come comunità in cui circola la salvezza di Cristo e la forza rinnovatrice dello Spirito.

Il Sacramento ha una sua efficacia oggettiva: la Grazia, cioè, opera indipendentemente dai meriti delle persone; non è un premio, bensì un dono del Signore. Ma il Sacramento non ha effetti magici: esso esige la disponibilità soggettiva, l'impegno dei membri della famiglia a viverne e a metterne a frutto la ricchezza. I doni del Signore impegnano sempre i fedeli a cui vengono elargiti. Essi rischiano di restare inefficaci, di restare un capitale morto, se non vengono coltivati, sviluppati, messi a frutto.

La presenza del Signore, nella famiglia, dunque, è un dono che ci impegna. Ci impegna a scoprirla in particolari eventi familiari, a custodirla con la vita di fede, a testimoniarla e comunicarla agli altri.

Vivere la presenza del Signore

Una certezza, anzitutto, se vogliamo vivere la presenza del Signore nella nostra famiglia, dobbiamo portare e coltivare dentro di noi: che il Signore, famiglia di Persone (Padre, Figlio e Spirito Santo), ha progettato

PAROLA DI DIO

Mc 3,31-35

«La madre e i fratelli di Gesù erano venuti dove egli si trovava, ma erano rimasti fuori e lo avevano fatto chiamare. In quel momento molta gente stava seduta attorno a Gesù. Gli dissero:

— Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e ti cercano.

Gesù rispose loro:

— Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?

Poi si guardò attorno, e osservando la gente seduta in cerchio vicino a lui disse:

— Guardate: sono questi mia madre e i miei fratelli. Perché, se uno fa la volontà di Dio, è mio fratello, mia sorella e mia madre».

Gv 14,23

«Se uno mi ama, metterà in pratica la mia parola, e il Padre mio lo amerà. Io verrò da lui con il Padre mio e abiteremo con lui».

—
Ef 1,3-14: Dio ci ha chiamati, per mezzo di Cristo, alla santità
At 18,1-11: Aquila e Priscilla

e benedetto la famiglia e in essa vuole essere presente con la ricchezza dei Suoi doni.

Il Signore è presente nella nostra famiglia, se noi non diciamo di no. È Lui, prima che lo vogliamo noi, che vuole essere presente. Ad ogni famiglia il Signore ripete: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16). E la Sua è una presenza benefica e operosa. Il Signore non sta a guardare. Ce lo insegna lo stesso Gesù: «Il Padre mio opera sempre» (Gv 5,17). E il Signore opera sempre per il bene, per la salvezza, perché cresca il Suo Regno in noi.

Forse noi non comprendiamo le ragioni dell'operare del Signore (a volte restiamo anche smarriti), ma certamente Egli opera per il nostro bene più grande.

Questa certezza non può non alimentare un atteggiamento di fiducia e di abbandono alla Provvidenza del Signore: quel che il Signore opera per noi è dono Suo, non corrisponde ai nostri meriti, li supera anzi e li precede. Tante cose, nella vita familiare, sono doni del Signore, e vivere la presenza del Signore significa saper riconoscere tali doni e la loro sorgente divina, significa provarne meraviglia e gratitudine.

È dono del Signore la nascita di un bambino, è il miracolo della creazione che si rinnova. Sì, sono loro, i genitori, a metterlo al mondo, ma essi ci mettono solo il loro amore. Non sono loro a progettare la fecondazione, non sono loro a mettere in moto lo sviluppo intrauterino, non sono loro a decidere e a determinare il momento della nascita. I genitori vengono resi capaci di generare, ma il processo generativo li supera, supera infinitamente le loro forze, come supera ogni capacità di progettazione e di invenzione della mente umana, anche del più grande scienziato.

La nascita di un bambino sa di miracolo. Basta solo pensare che nella cellula fecondata, così infinitamente piccola, c'è già potenzialmente tutto lo sviluppo successivo del bambino, per dover necessariamente esclamare: qui c'è una Mano, una Mente più grande!

È un dono di Dio un bambino che nasce, così come è un dono di Dio la capacità generativa dei genitori. E di fronte a doni così grandi non possiamo non sentire gratitudine. La gratitudine al Signore è il più «logico» atteggiamento spirituale che in una famiglia si possa vivere.

Oltre al dono della vita, infatti, e della capacità di dare la vita, altri doni del Signore sperimentiamo nella vita familiare: la salute, i beni del creato, l'amore, il perdono.

Questa consapevolezza dei doni del Signore porterà la famiglia a più coerenti atteggiamenti e scelte di fede.

Cercherà essa, in primo luogo, di **non trascurare la preghiera**. Oltre ai momenti personali, marito e moglie cercheranno di trovare anche dei momenti per la preghiera e la medi-

PAROLA DELLA CHIESA

Familiaris Consortio 56,3

La vocazione universale alla santità è rivolta anche ai coniugi e ai genitori cristiani: viene per essi specificata dal sacramento celebrato e tradotta concretamente nelle realtà proprie dell'esistenza coniugale e familiare. Nascono di qui la grazia e l'esigenza di una autentica e profonda spiritualità coniugale e familiare, che si ispiri ai motivi della creazione, dell'alleanza, della Croce, della risurrezione e del segno, sui quali più volte si è soffermato il Sinodo.

tazione di coppia: non lo potranno, forse, fare ogni giorno, ma studieranno le più varie occasioni per farlo. E cercheranno di avere, quotidianamente, dei momenti anche brevi di preghiera con i figli: al mattino, durante i pasti, alla sera.

La sera, poi, un bel momento di preghiera-meditazione può essere la «buona notte», come nella migliore tradizione salesiana: genitori e figli insieme a rivedere la giornata, a trarre ammaestramenti da qualche fatto o episodio, a chiedersi scusa reciprocamente e a chiedere perdono al Signore per ciò che non è andato.

Cercherà, poi, la famiglia di cogliere e di testimoniare **contenuti e valori di fede nelle varie circostanze della vita familiare**: in circostanze liete (compleanni, onomastici, promozioni, diplomi), che offrono motivi di ringraziamento e di lode al Signore (perché, per esempio, festeggiando un compleanno, non fare una preghiera di ringraziamento al Signore?); ma anche in circostanze tristi o luttuose (disgrazie, morte di per-

sone care), nelle quali fare ricorso alla Misericordia del Signore.

Cercherà, ancora, di **vivere nella fede alcuni particolari momenti della storia familiare** (battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni), preparandosi spiritualmente ad essi come ad importanti eventi di Grazia che riguardano tutta la famiglia. Cercherà, appunto, di prepararsi come famiglia, per non sciupare l'occasione spirituale, sfidando anche contrastanti consuetudini sociali pur di privilegiare il significato religioso rispetto ad aspetti secondari.

Sentirà infine il bisogno, la famiglia, di riflettere all'esterno la presenza del Signore: ci si comunicherà, allora, **il coraggio di convinte scelte familiari** che testimonino una fede condivisa. Si potrà istituire una «casa familiare per i poveri», si potrà «adottare a distanza» un bambino in un paese del Terzo Mondo, si potrà devolvere in beneficenza il costo di un festeggiamento familiare a cui si decide di rinunciare.

Una simile scelta familiare, mentre rispecchia la presenza del Signore, ne prolunga i frutti oltre la famiglia.

Alcune esigenze

Vivere la presenza del Signore in famiglia, oltre agli atteggiamenti e agli impegni di cui abbiamo detto, comporta anche delle esigenze.

1) **Credere che il Signore è la sorgente dell'Amore.** Dio «è Amore», non solo **ha** Amore, perciò ogni amore umano (coniugale, paterno/materno, filiale, fraterno) può attingere forza ed energia all'Amore divino. Questo è motivo di fiducia per noi, perché spesso sperimentiamo la limitatezza delle nostre forze; ma il Signore ci viene incontro, ce le vivifica e le rinnova.

2) **Custodire il senso del mistero** di fronte ad eventi quali la vita e la morte. Spesso l'uomo oggi presume di poter essere padrone della vita e della morte, solo perché è in grado di intervenire scientificamente. Ma morte e vita sono eventi che superano di gran lunga l'uomo e perciò è saggezza (umana e cristiana) nutrire un religioso rispetto davanti ad essi.

PAROLA DI DON BOSCO

Il ruolo che la religione svolgeva nel sistema educativo di Don Bosco — e può svolgere ancora oggi — è sottolineato da un curioso episodio accaduto nel 1863 all'Oratorio di Valdocco.

Due signori inglesi, uno dei quali era ministro della regina Vittoria, accompagnati da un patrizio di Torino, vennero in visita all'oratorio. Dato uno sguardo alla casa, furono condotti da Don Bosco nella sala ove facevano studio circa cinquecento giovani. E si meravigliarono non poco vedendoli in perfetto silenzio. Crebbe ancora la loro meraviglia quando seppero che forse in tutto l'anno «non avevasi a lamentare un motivo di infliggere o minacciare castighi».

«Come è mai possibile — domandò il ministro — di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? Ditemelo. E poi — aggiunse rivolto al compagno che era il suo segretario — scrivete quanto dirà questo sacerdote».

«Signore — rispose Don Bosco —, il mezzo che si usa tra noi non si può usare tra voi. Sono arcani solamente svelati ai cattolici: la frequente Confessione e Comunione, e la Messa quotidiana bene ascoltata».

«Avete ragione — osservò il ministro —, noi manchiamo di questi mezzi. E non si potrebbe supplire con altri?».

«Se non si usano questi elementi di religione — rispose Don Bosco —, bisogna ricorrere alle minacce e al bastone —.

«Avete ragione! — concluse il ministro con larghi segni di assenso —. O religione o bastone. Voglio raccontarlo a Londra!».

3) **Recuperare una visione creaturale del mondo.** Il potere della tecnica ci sta facendo illudere che tutto dipenda dall'uomo, che tutto sia prodotto dall'uomo. Ma se il computer è un prodotto della tecnica, e dunque dell'uomo, la materia prima di cui è fatto il computer è un bene del Creato e l'intelligenza dell'uomo che l'ha prodotto è un dono di Dio. Riscoprire la dimensione creaturale dell'esistente, dunque, è un'operazione controcorrente, ma può costituire e produrre un notevole recupero di valori religiosi.

4) **Volersi santificare attraverso le esperienze, le relazioni e gli impegni della vita familiare.** Santità, secondo una definizione conciliare, è «la perfezione della carità». Se, allora, nei quotidiani impegni familiari tendiamo a un di più di carità, a un di più di amore donativo (e col Suo

aiuto lo possiamo), camminiamo nella via della santità e realizziamo una più piena unione con Dio.

E ORA... LA PAROLA AL CENTRO

Riferendoti all'ambiente in cui opera il tuo Centro:

Vedere: rendersi conto della situazione

Giudicare: come giudicarla...

Agire: cosa pensi di fare?

PREGHIAMO

Signore, è un padre che vuole parlarTi dei papà. Non tutti sono buoni, bravi, comprensivi, tolleranti, discreti o controllatamente severi. Non tutti sanno sorridere e qualcuno sembra perfino cattivo. C'è chi si accontenta e chi si dispera. Chi lotta per arrivare molto in alto e chi per arrivare a fine mese. Chi è noncurante di molte cose e chi esaspera quanti gli sono vicino. Quanti papà diversi, Signore! Perché non dare a tutti un po' di quella Mamma che Tu hai avuto?



La famiglia, luogo di vocazioni

Partiamo dai fatti

Marcello Candia, milanese, nato a Portici, fin da piccolo impara ad interessarsi degli altri e dei loro problemi. Dal padre apprende l'impegno e la managerialità; dalla madre l'attenzione ai poveri e bisognosi. Due lauree — in chimica e in biologia — e poi, dopo la morte del padre, la direzione delle sue industrie chimiche. Va spesso all'estero e qui, specialmente in Brasile, l'impatto con la miseria nera e con l'ingiustizia bieca. Con i fondi delle sue industrie costruisce un ospedale su un terreno che il governo brasiliano

gli concede: il migliore ospedale del Brasile. Poi fonda scuole per infermieri, ambulatori di villaggio, scuole... Alla fine decide di fare qualcosa di sconvolgente: vende tutte le sue industrie e ne converte il ricavato in altrettante realizzazioni umanitarie. Pianta tutto in Italia e si stabilisce definitivamente in Brasile, condividendo la vita con i più poveri tra gli ultimi.

Il giovane ricco del Vangelo non accettò l'invito di Gesù, perché non voleva rinunciare alle proprie ricchezze. Marcello dà non solo gli averi, ma tutta la propria vita per la causa del Regno.

Corpo della lezione

C'è una relazione oggi facilmente trascurata e che può condizionare le altre: è la relazione profonda con se stesso, quel ritrovarsi in dialogo con la propria coscienza per conoscersi pienamente, per maturare scelte convinte, per chiedersi e capire a che cosa si è chiamati dal Signore.

È una relazione fondamentale per ognuno di noi, perché è dentro questa relazione che si collocano le più importanti scelte della nostra vita.

Eppure tante cose oggi distraggono da essa, la società dà poco valore a questa relazione, e forse solo la comunità ecclesiale, che fa pastorale vocazionale, si attribuisce la giusta importanza.

Ma anche per questa relazione, per curarla e promuoverla, è la famiglia l'ambiente più naturale e favorevole, perché è nella famiglia, prima che altrove, che ad essa ci si educa.

Il «disorientamento» vocazionale oggi

E invece la famiglia oggi spesso trascura questa relazione, è latitante in fatto di orientamento vocazionale. Famiglia, scuola e altre agenzie educative, anzi, sembrano farsi complici di un generale disorientamento in fatto di vocazione.

Si preferisce non porsi il problema o ci si sente più sicuri adeguandosi e invitando ad adeguarsi alle scelte che fanno gli altri, a quello che gli altri dicono e pensano. Si tende a conformarsi a parametri esterni, a criteri socialmente condivisi e legittimati dalla prassi diffusa, laddove invece dovrebbero prevalere solo i criteri personali di un progetto di vita orientato vocationalmente.

Nelle più importanti scelte di vita, che passano attraverso la famiglia (studio, lavoro, professione, matrimonio o celibato, impegno sociale, etc.), prevalgono in genere — lo abbiamo già notato in precedenza — criteri ispirati alla ricerca del successo, del prestigio sociale, dell'affermazione personale del guadagno facile e consistente.

Non è importante, nella considerazione comune, se attraverso le proprie scelte ci si riesce ad esprimere come persona e che cosa si riesce ad esprimere di sé, se ci si realizza in profondità, se si riesce a dare il meglio di sé agli altri; conta, invece, quello che si riesce a realizzare esteriormente, nel senso dell'avere e dell'affermazione sociale.

Anche la preoccupazione della «sistemazione» viene per lo più vissuta in termini di adeguamento a schemi sociali prestabiliti (studio, diploma o laurea, posto di lavoro, affitto o acquisto della casa, fidanzamento e matrimonio, etc.) più che nei termini della rispondenza delle scelte a una visione personale delle cose,

della valorizzazione e messa a frutto delle capacità e dei talenti personali, della realizzazione di un progetto di vita a cui ci si sente chiamati.

Influisce pure, per quel che riguarda l'orientamento vocazionale nella scelta del lavoro, l'oggettiva difficoltà odierna di trovare lavoro, la minaccia della disoccupazione, che induce molti a cercare e ad accontentarsi di un'occupazione qualsiasi, purché consenta di vivere.

Quale concetto di vocazione?

Ma come intendere, per prima cosa, la vocazione? Prevale ancora, purtroppo, per molti una visione riduttiva della vocazione, a cui viene attribuito solo un significato religioso. È vocazione, secondo questa visione, solo quella del sacerdote e della suora. Poche persone, allora, sarebbero interessate alla vocazione e si tratterebbe solo di individuare quali.

Ma la Chiesa ci insegna che la vocazione riguarda tutti gli uomini, perché la vocazione è la chiamata del Signore. E il Signore chiama tutti alla vita e all'amore.

Ci chiama tutti a spendere, a donare la nostra vita, a non viverla egoisticamente, e ci dà anche i doni, di natura e di Grazia, per rendere concreta tale vocazione.

I talenti della famosa parabola sono appunto delle risorse che il Signore ci dà perché noi possiamo donarci, possiamo metterci a servizio degli'altri. Tutti riceviamo dei talenti, in misura e di natura diversa, perché tutti siamo chiamati, sviluppandoli e mettendoli a frutto, a donarci.

La chiamata all'amore è la stessa per tutti, ma le vie per vivere tale chiamata e rispondervi sono diverse. E la diversità delle vie e delle risposte si traduce, in primo luogo, in diversità di stato di vita: c'è chi è chiamato a donarsi nella vita matrimoniale e familiare, chi nella vita consacrata, chi in un celibato di scelta.

Dentro questi stessi stati di vita, poi, il Signore ci chiama, attraverso

PAROLA DI DIO

Mt 25,14-30

«Così sarà il regno di Dio.

«Un uomo doveva fare un lungo viaggio: chiamò dunque i suoi servi e affidò loro i suoi soldi. A uno consegnò cinquecento monete d'oro, a un altro duecento e a un altro cento: a ciascuno secondo le sue capacità. Poi partì. Il servo che aveva ricevuto cinquecento monete andò subito a investire i soldi in un affare, e alla fine guadagnò altre cinquecento monete.

Quelle che ne aveva ricevute duecento fece lo stesso, e alla fine ne guadagnò altre duecento.

Quello invece che ne aveva ricevute soltanto cento scavò una buca in terra e vi nascose i soldi del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone tornò a casa e cominciò a fare i conti con i suoi servi.

Venne il primo, quello che aveva ricevuto cinquecento monete d'oro, portò anche le altre cinquecento e disse:

— Signore, tu mi avevi consegnato cinquecento monete. Guarda; ne ho guadagnate altre cinquecento.

E il padrone gli disse:

— Bene, sei un servo bravo e fedele! Sei stato fedele in cose da poco, ti affiderò cose più importanti. Vieni a partecipare alla gioia del tuo signore!

Poi venne quello che aveva ricevuto duecento monete e disse:

— Signore, tu mi avevi consegnato duecento monete d'oro. Guarda ne ho guadagnate altre duecento.

E il padrone gli disse:

— Bene, sei un servo bravo e fedele! Sei stato fedele in cose da poco, ti affiderò cose più importanti. Vieni a partecipare alla gioia del tuo signore!

Infine venne quel servo che aveva ricevuto solamente cento monete d'oro e disse:

— Signore, io sapevo che sei un uomo duro, che raccogli anche dove non hai seminato e che fai vendemmia anche dove non hai coltivato. Ho avuto paura, e allora sono andato a nascondere i tuoi soldi sotto terra. Ecco, te li restituisco.

Ma il padrone gli rispose:

— Servo cattivo e fannullone! Dunque sapevi che io raccolgo dove non ho seminato e faccio vendemmia dove non ho coltivato. Perciò dovevi almeno mettere in banca i miei soldi e io, al ritorno, li avrei avuti indietro con l'interesse.

Via, toglietegli le cento monete e datele a quello che ne ha mille. Perché, come dice il proverbio, chi ha molto riceverà ancora di più e sarà nell'abbondanza; chi ha poco, gli porteranno via anche quel poco che ha. E questo servo inutile gettatelo fuori, nelle tenebre: la pianterà come un disperato».

1 Cor 14: Doni dello Spirito per il bene della comunità

La vocazione ancora, oltre a comportare uno stato di vita, abbraccia vari ambiti e aspetti. Scelte vocazionali possiamo compiere nel campo dello studio, della specializzazione, del lavoro, se ci lasciamo guidare dalle nostre inclinazioni e dai nostri talenti e obbediamo alla logica del servizio più che a quella dell'utile.

Scelte vocazionali possiamo pure compiere nel sociale, optando, per esempio, per l'obiezione di coscienza laddove conflitti etici dovessero porsi fra le nostre convinzioni profonde e le leggi o le istituzioni civili.

La via della vocazione

È chiaro, da quanto detto, che dire «vocazione» equivale a dire progetto di vita fatto su misura personale, equivale a dire piena realizzazione della persona.

È in un certo senso un diritto, allora, essere aiutati a scoprire e a vivere la propria vocazione, perché corrisponde al bisogno più profondo della persona, che è quello di realizzarsi pienamente.

Ma è un diritto che si traduce immediatamente in un dovere: tutti abbiamo il dovere di aiutare gli altri a scoprire e a vivere la loro vocazione. Questo dovere, in particolare, riguarda gli educatori, i formatori, e perciò in primo luogo i genitori. È, dunque, la famiglia il primo ambiente in cui si esercita questo diritto-dovere di guida e di sostegno nella via della vocazione.

Ma cosa significa, in concreto, sostenersi nella via della vocazione?

● Significa, anzitutto, **aiutarsi a scoprire i propri talenti**. E non è facile questo in una società caratterizzata dalla massificazione degli obiettivi e delle scelte: richiede attenzione e rispetto massimo dell'originalità delle persone e senso della realtà e del limite. Occorre, infatti, evitare sia di sottovalutare sia di sopravvalutare, errori ugualmente possibili e ugualmente condizionanti negativamente.

● Significa, poi, orientarsi ed **orientare verso scelte di vita corrispondenti ai propri talenti** (nello stato di vita, nello studio, nella professione, etc.). Non sempre e non da tutti si viene capiti in queste scelte: occorre, perciò, prepararsi, mettere in conto possibili incomprensioni e non lasciarsi da esse condizionare.

● Significa, quindi, sostenersi a **mettere pienamente a frutto i propri talenti**, a servizio degli altri. Può capitare di incontrare delle difficoltà nello sviluppare i propri talenti e di essere tentati di fermarsi o di cambiare direzione. È pure facile la tentazione di sviluppare soprattutto in chiave di affermazione personale i propri talenti. In questi casi può essere decisivo il sostegno dei propri cari a perseverare nell'impegno o nella scelta e a mantenere la coerenza di orientamento. Vocazione significa chiamata, e dunque la scelta vocazionale presuppone l'ascolto di Colui che chiama. Sostenersi nella via della vocazione, allora, significa anche educarsi ed **educare a pensare davanti al Signore il proprio futuro**. È il Signore la sorgente della vocazione: è, dunque, nell'ascolto interiore della meditazione e della preghiera che possiamo capire cosa il Signore ci chiede. Quando ci interroghiamo e ci poniamo in atteggiamento di ricerca riguardo al nostro futuro, mettersi nell'ascolto dei suggerimenti interiori dello Spirito è la più sicura via di riuscita.

Una tale capacità, naturalmente, non si improvvisa: richiede un certo tirocinio, una educazione, appunto, all'ascolto interiore.

● Sostenersi nella via della vocazione significa, infine, **aiutarsi a leggere le necessità e i bisogni** che urgono attorno, per lasciarsi da essi interpellare. Non sempre sono bisogni tangibili, visibili; spesso si annidano nel cuore delle persone e non vengono comunicati perché magari si ritiene che non ci sia qualcuno a cui possano interessare.Cogliere e lasciarsi interpellare dai bisogni aiuta a individuare la via del proprio impegno e a maturare delle scelte vocazionali.

la varietà delle situazioni, delle storie personali, delle necessità e dei bisogni in cui ci imbattiamo, a diversi impegni e compiti. Due sacerdoti, due suore, due persone sposate, pur vivendo lo stesso stato, saranno chiamati a donarsi in modalità diverse, per la diversità delle loro situazioni personali ed esterne.

Le esigenze

Gli atteggiamenti precedentemente descritti hanno bisogno di essere sorretti da alcuni precisi convincimenti.

1) **Credere che la persona si realizza attraverso il dono di sé.** È vero che le soddisfazioni più profonde, le gratificazioni più intime le proviamo quando ci rendiamo utili agli altri, quando ci mettiamo a servizio, quando ci doniamo. È una verità scolpita dentro di noi che, come ci insegna Gesù, «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» o che, come insegna il Concilio Vaticano II, «l'uomo non può ritrovare se stesso se non mediante un dono sincero di sé» (Vat. II, GS, 24).

2) **Credere che la vocazione viene da Dio.** La vocazione non viene dall'uomo, né è frutto di un calcolo umano. Essa è una voce misteriosa che interpella nell'intimo le persone, che è eco della volontà di Dio e perciò esige il massimo rispetto, soprattutto da parte di coloro che possono influenzarla.

3) **Essere convinti che nessuno può forzare o condizionare le scelte di vita di un altro,** anche di una persona cara. Proprio perché la vocazione viene da Dio, nessuno può pretendere di sostituire ad essa i propri consigli o il proprio modo di vedere. I consigli possono valere dopo aver fatto spazio alla vocazione, dopo che essa sia stata accolta: possono valere «nella» via della vocazione, non «contro» (o al di fuori) la via della vocazione.

4) **Conservare in se stessi e favorire negli altri una profonda libertà interiore,** capace di resistere ai condizionamenti e al conformismo. Vocazione equivale a libertà: presuppone libertà e produce libertà. Libertà come facoltà di decisione, ma prima ancora come forza interiore, come sicurezza di orientamento, come capacità di non dar peso ai condizionamenti. Far crescere negli altri una tale libertà è vera promozione della persona, è vero voler bene, ed è perciò la famiglia, per prima, chiamata a far fiorire questa libertà.

PAROLA DI DON BOSCO

Al mattino ho subito raccontato il sogno, prima ai fratelli che si misero a ridere, poi alla mamma e alla nonna. Ognuno diede la sua interpretazione. Giuseppe disse: «Diventerai un pecoraio». Mia madre: «Chissà che non abbia a diventare prete». Antonio malignò: «Sarai un capo di briganti». L'ultima parola la disse la nonna, che non sapeva niente di teologia, che non sapeva né leggere né scrivere: «Non bisogna credere ai sogni».

Io ero del parere della nonna. Tuttavia quel sogno non riuscì più a togliermelo dalla mente. Ciò che esporrò in queste pagine dirà il perché.

Non ho mai raccontato in giro queste cose, e i miei parenti le dimenticarono. Ma ecco che nel 1858 andai a Roma per parlare col Papa della fondazione dei Salesiani. Egli volle che gli esponessi minuziosamente ogni cosa che avesse anche solo l'apparenza di soprannaturale. Raccontai allora per la prima volta il sogno fatto tra i nove e i dieci anni. Il Papa mi raccomandò di scriverlo diligentemente con tutti i particolari. Sarebbe stato — mi disse — un incoraggiamento per i Salesiani.

(Da «Memorie dell'Oratorio»)



PREGHIAMO

Signore, è un figlio che vuole parlarTi dei figli. L'essere figlio sembra proprio un brutto mestiere. Spesso non riusciamo ad avere quello che vogliamo e quelle concessioni che ci sono accordate non ci soddisfano quasi mai. Si fa appello all'esperienza, alla serietà, all'obbedienza. Ma cosa sono, Signore! Possibile che noi giovani parliamo un linguaggio così diverso? Non capiamo il compromesso e vogliamo agire senza mezzi termini. La vitalità che è in noi ci spinge verso orizzonti lontani e spacciamo i grandi come pezzi da museo. Ma è proprio un'utopia la nostra? E così molti si fanno portatori di ideali diversi dove trovano posto i profeti della materia i venditori di fumo e i cultori dell'eros in un'atmosfera di assordante rock. Insegnaci, Signore, ad amare di più e a desiderare di meno. Ad ascoltare il suono delle Tue parole e a sentire il dolce richiamo di una Mamma come la Tua.

E ORA... LA PAROLA AL CENTRO

Riferendoti all'ambiente in cui opera il tuo Centro:

Vedere: rendersi conto della situazione

Giudicare: come giudicarla...

Agire: cosa pensi di fare?

PAROLA DELLA CHIESA

Il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile: assume le connotazioni tipiche della vita familiare, intessuta come dovrebbe essere d'amore, di semplicità di concretezza e di testimonianza quotidiana.

La famiglia deve formare i figli alla vita, in modo che ciascuno adempia in pienezza il suo compito secondo la vocazione ricevuta da Dio. Infatti, la famiglia che è aperta ai valori trascendenti, che serve i fratelli nella gioia, che adempie con generosa fedeltà i suoi compiti ed è consapevole della sua quotidiana partecipazione al mistero della Croce gloriosa di Cristo, diventa il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio.

(Familiaris Consortio 53,1-2)

* * *

I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e degli altri familiari. Per i propri figli, sono essi i primi araldi della fede e gli educatori; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione e favoriscono con ogni diligenza la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta.

Sono sempre stati doveri dei coniugi, ed oggi sono la parte principale del loro apostolato: manifestare e comprovare, con l'esempio della propria vita, l'indissolubilità e la santità del vincolo matrimoniale; affermare con forza il diritto e il dovere che spetta per natura ai genitori e ai tutori di educare cristianamente la prole; difendere la dignità e la legittima autonomia della famiglia. Essi dunque e gli altri fedeli collaborino con gli uomini di buona volontà, affinché nella legislazione civile siano sanciti e difesi questi sacri diritti; nel governo della società si tenga conto delle esigenze familiari per quanto riguarda l'alloggio, l'educazione dei fanciulli, le condizioni di lavoro, la sicurezza sociale e gli oneri fiscali; nella regolazione dell'emigrazione sia messa assolutamente al sicuro la convivenza domestica.

(Apostolicam Actuositatem 11,2)



**il Bollettino
Salesiano**

Quindicinale di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Anno 117 - N. 15 - 2ª Quindicina
15 OTTOBRE 1993

SOMMARIO

- 2 IL VALORE DELLE COSE
E DEL TEMPO
4ª Lezione
- 5 TEMPI FAMILIARI
E IMPEGNI ESTERNI
5ª Lezione
- 9 LA PRESENZA
DEL SIGNORE
6ª Lezione
- 12 LA FAMIGLIA
LUOGO DI VOCAZIONE
7ª Lezione

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA Aurelio
tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929
Conto Corrente Postale 46 20 02

Direttore Responsabile:
UMBERTO DE VANNA

L'Edizione di metà mese, destinata ai
Cooperatori Salesiani, è curata dall'Uffizio
Nazionale ACS (Pasquale Massaro)
Via Marsala, 42 - 00185 ROMA
tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614
Conto Corrente Postale 452 56 005

Per riceverla rivolgersi al proprio Centro
ACS, che, tramite l'Ufficio Ispettoriale,
invierà la richiesta all'Ufficio Nazionale.

Registrazione:

Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Officine Grafiche Subalpine • Torino